

# - Med

Inverno 2021/N.2

# Oro -

UNO SGUARDO OLTRE IL MEDITERRANEO

MEDORO: UN EROE OLTRE IL MEDITERRANEO

RAFFAELLO E LA SCUOLA DI ATENE: I GRANDI PENSATORI DEL PASSATO

LA DISPERAZIONE ETERNA DI MUHAMMAD AL MAGHUT

LA POTENZA SIMBOLICA DELLE CITTÀ E IL CASO DI BABILONIA

I COLORI DELL'ORIENTE

03	Il Luogo
05	L'Editoriale
07	Il Punto
09	L'Approfondimento
12	La Pausa
15	L'Approfondimento
18	Le Foto
20	Il Luogo

## Medoro

una rivista trimestrale non registrata, pubblicata gratuitamente da

L'Asino d'Oro  
Associazione Culturale

Redazione:  
Federica Padovani  
Ghiath Rammo  
Ilaria Brera

[www.lasinodoro.it](http://www.lasinodoro.it)  
[info@lasinodoro.it](mailto:info@lasinodoro.it)  
(+39) 346 59 200 77

Inverno 2021/n° 2

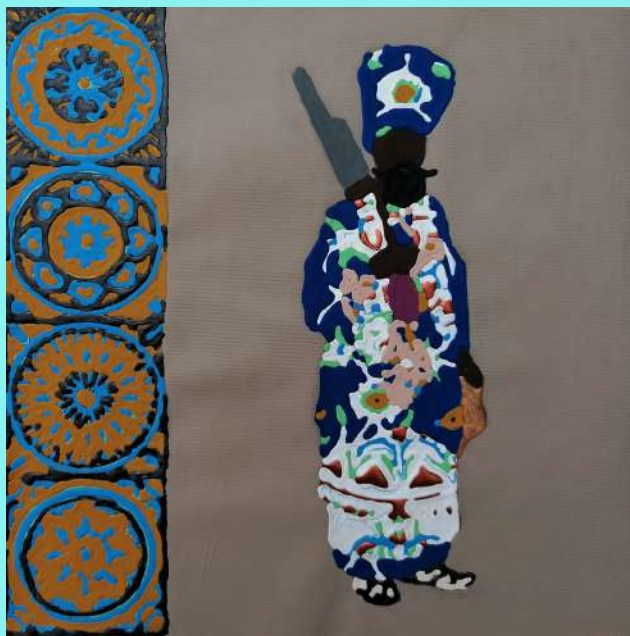
## Il Luogo.

In questo numero pubblichiamo le fotografie dell'opera "Ottoman People" dell'artista Luigi Ballarin.

L'artista commenta così la sua opera: "Uno spazio di confine tra territori europei ed asiatici, di passaggio tra Mar Nero e Mediterraneo. La città di Istanbul della prima età ottomana manteneva nella sua suddivisione urbana riflessi evidenti della particolare partizione naturale della città e non solo. Come ben noto l'abito rappresenta oggi, come nelle epoche passate, un importante elemento identificativo e distintivo in grado di comunicare visivamente l'identità dell'individuo e la sua appartenenza ad un preciso gruppo o rango della società." Gli scatti di "Ottoman People" rappresentano 25 figure con abiti e funzioni diversi; acrilico e smalto su tela. In copertina: Segretario privato del Sultano.



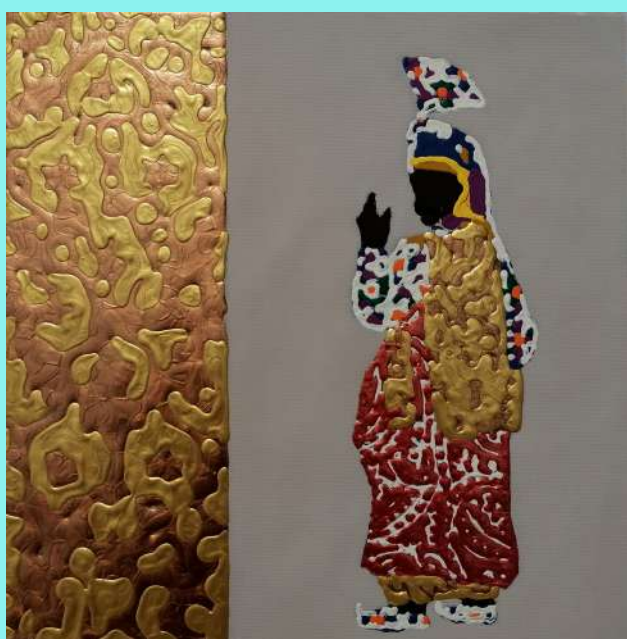
# IL LUOGO



Le foto in ordine dall'alto e da sinistra a destra:  
1. Uniforme militare 2. Funzionario Ottomano 3. Sovrano del Libano 4. Ufficiale subalterno dei Giannizzeri 5. Pascià con tappeto Hereke



# IL LUOGO



Le foto in ordine dall'alto e da sinistra a destra:  
1. Uomo di Damasco 2. Portamestolo dei Giannizzeri 3. Usci del Sultano 4. Alfieri con turbante con piume d'arancia 5. Cortigiano del Sultano



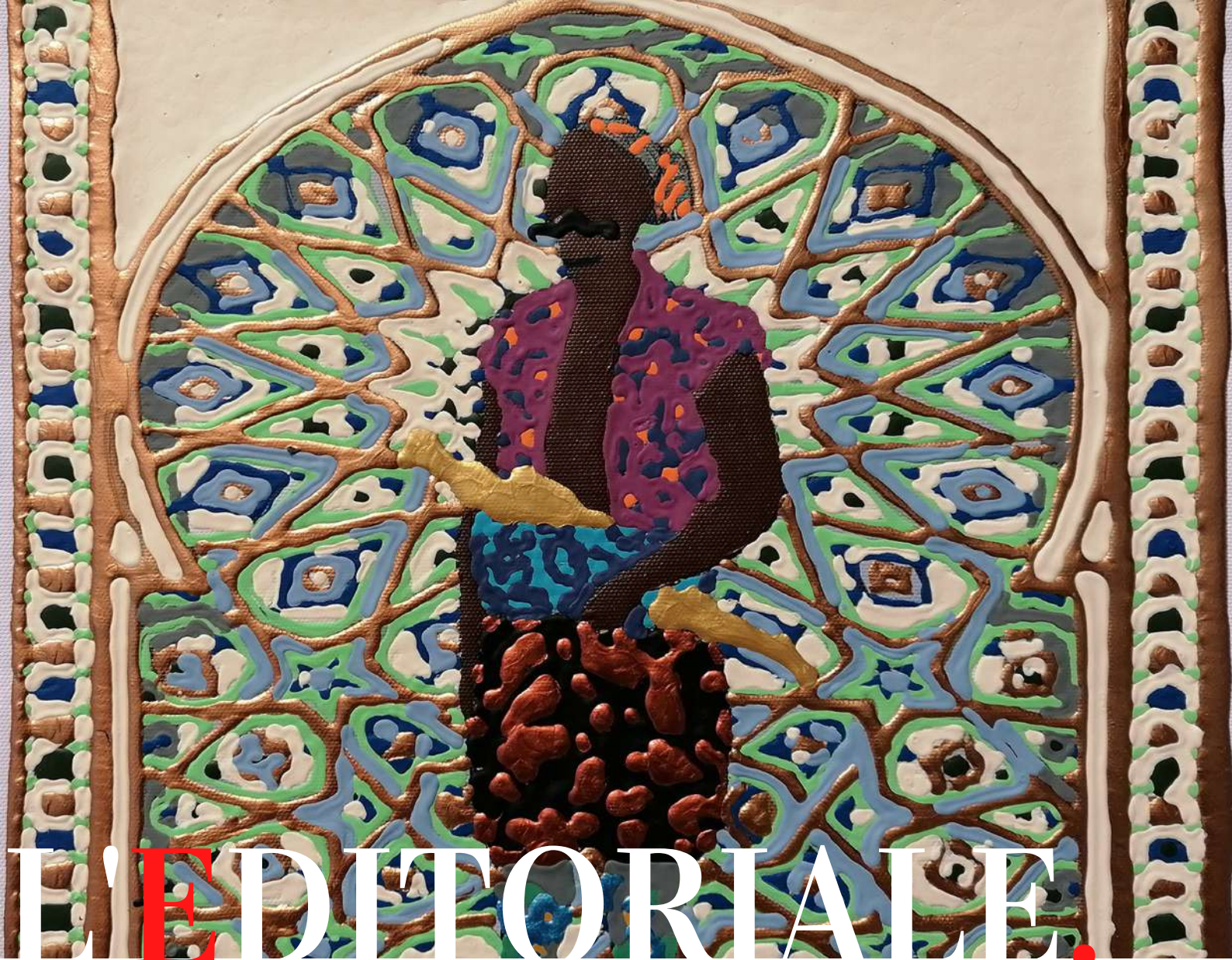


Foto: Contadino di Siria  Luigi Ballarin

GHIATH RAMMO\*

Storicamente ogni disastro o tragedia, creata dall'uomo o dalla natura, produce conseguenze forti sul futuro dell'umanità e della terra. Un luogo che solitamente è direttamente coinvolto da questi fenomeni è la "città". La città intesa come luogo di sviluppo e di forze, dove il potere è concentrato a divenire una macchina di gestione, un laboratorio di idee. La città è un "centro abitato di una certa estensione che, per le sue funzioni amministrative, economiche, sociali, culturali, ecc., è il punto di riferimento del territorio circostante", questa la definizione di Treccani. La città può essere sconfitta e dimenticata a causa del danno subito oppure può uscirne rafforzata con nuove opportunità e per un desiderio di rinascita. [Continua ...]




# L'EDITORIALE.

“

GHIATH RAMMO

È questo il tema che devono affrontare molte città del Medio Oriente piegate dagli anni di guerre feroci, come Aleppo, Raqqa, Mossul, Beirut, ma è anche il caso dei grandi centri mondiali colpiti dall'attuale pandemia che non sta risparmiando nessuno ed è questo il caso di città come Venezia, Londra, Istanbul, Barcellona e molte altre ancora. Queste città devono dare, quanto prima, delle risposte per poter rinascere ed essere all'altezza del loro glorioso passato, ma soprattutto all'altezza di un futuro che cambia rapidamente. Quale può essere la risposta? Una domanda a cui non è così facile dare una risposta unica. Durante la presentazione del libro «Nessun amico se non le montagne» di Behrouz Boochani a Roma, svoltasi nel settembre del 2019, ho chiesto allo scrittore e giornalista curdo iraniano (in collegamento via Skype da una casa sicura dopo sei anni di prigionia sull'Isola di Manus in Papua Nuova Guinea, perché l'Australia lo aveva considerato "clandestino"), cosa dovrebbe fare la società civile per trovare una risposta alla questione degli immigrati che potesse essere valida in ogni paese, e la sua risposta fu: "non ho una risposta specifica, ma posso solo dire che bisogna essere creativi in ogni situazione."

Il nuovo numero di MedOro ci conduce in diverse città sulle sponde del Mediterraneo, del passato e del presente. E chissà magari anche del futuro. 

\*Ghiath Rammo  
archeologo orientalista. Ha scavato per anni nel sito di Ebla (Tell  
Mardikh) in Siria.

”





# IL PUNTO

Foto: Gran Visir  Luigi Ballarin

## MEDORO: UN EROE OLTRE IL MEDITERRANEO

FEDERICA PADOVANI\*

“Medoro avea la guancia colorita;  
e bianca e grata ne la età novella;  
e fra la gente a quella impresa uscita,  
non era faccia più gioconda e bella:  
occhi avea neri; e chioma crespa d’oro:  
angel pareva di quei del sommo coro”.  
(Ludovico Ariosto, Orlando Furioso, libro 18)


Amore, amicizia, follia, disperazione, guerra, religione... Ludovico Ariosto esalta in modo sapiente questi sentimenti così umani nel suo celebre poema “Orlando Furioso”, dove racconta le vicende dei paladini cristiani di Carlo Magno durante le guerre contro i Saraceni. Medoro, in questa narrazione, appare come l’inconsapevole antagonista del valoroso Orlando, che perde la ragione per l’amore non corrisposto di Angelica, principessa del Catai (odierna Cina). La giovane infatti è innamorata perdutamente di Medoro, il bellissimo fante musulmano che, ferito gravemente durante uno scontro con l’esercito nemico, viene scovato e guarito proprio dalla fanciulla. Un amore travolgente che non potrà essere celato e che una volta scoperto porterà Orlando a divenire “furioso”: solo il viaggio sulla Luna dell’amico Astolfo, che troverà il senno disperso di Orlando, riporterà il cavaliere sulla retta via, lasciando alle spalle i tormenti amorosi. Medoro e Angelica possono così vivere liberi la loro passione, che verrà descritta in molte altre opere letterarie, pittoriche e musicali, ispirando artisti di tutto il mondo e di ogni secolo. [Continua ...]



# IL PUNTO.



FEDERICA PADOVANI

Ma Medoro incarna anche il valore dell'amicizia, della pietà verso i defunti e del coraggio: è lui infatti che convince l'amico Cloridano a sfidare i cristiani nel loro accampamento per riavere il corpo del loro re Dardinello, morto durante gli scontri; ed è qui che verrà ferito e soccorso da Angelica, che lo porterà con sé nel Catai. Sebbene il racconto di Ariosto non getti luce sulle vicende dei due giovani dopo questi eventi, lo farà nel XIX secolo l'abate Gaetano Palombi nell'opera postuma "Medoro Incoronato", dove il protagonista diviene re di quella terra d'Oriente. Ma già precedentemente, agli inizi del XVIII secolo, l'eroe saraceno era divenuto il protagonista della tragedia in versi "Il Medoro" di Giovanni Dolfin, dove vengono narrati gli episodi che precedono e seguono il poema dell'Ariosto. L'amore tra il bel Medoro e la sua Angelica non venne taciuto nemmeno dai grandi pittori: già nel XVI secolo Simone Peterzano immortalò il momento in cui la principessa si innamora del giovane. I due amanti, seminudi e l'uno tra le braccia dell'altra, hanno accanto i corpi senza vita del re Dardinello e di Cloridano, morto per salvare l'amico. Alcuni secoli dopo, nel XVIII secolo è Giambattista Tiepolo ad affrescare Angelica e Medoro mentre si congedano dai pastori che li hanno ospitati, nella "Sala dell'Orlando Furioso" di Villa Valmarana "Ai Nani" a Vicenza. I due giovani qui si presentano vicini ma composti, abbigliati alla moda del tempo, mentre salutano due contadini all'interno di una modesta stalla. Questi sono solo alcuni esempi che dimostrano quanto il tema amoroso sia stato ricorrente nelle arti figurative e letterarie, ma anche, come accennato, nei componimenti musicali, dove troviamo ad esempio "L'Angelica e Medoro" con musiche di Carl Heinrich Graun e libretto di Leopoldo de Villati del 1749. Ed è così che la rivista "MedOro" (l'incontro tra Mediterraneo e L'Asino d'Oro) trova sul suo percorso il Medoro dell'Ariosto già tanto citato nei secoli passati. 

\*Federica Padovani  
archeologa orientalista. Ha scavato per anni nel Medio Oriente, a  
Roma e in Sicilia.







# L'APPROFONDIMENTO.

Foto: Gianni zero della Polizia  Luigi Ballarin

## RAFFAELLO E LA SCUOLA DI ATENE: I GRANDI PENSATORI DEL PASSATO

ILARIA BRERA\*

Nel 1508 Raffaello Sanzio, giovane artista assai promettente (aveva all'epoca 25 anni), fu chiamato ad affrescare le stanze del nuovo appartamento di papa Giulio II della Rovere, situate nel Palazzo Apostolico del Vaticano. Ciò che qui venne realizzato è passato alla storia, divenendo una delle creazioni più alte e significative dell'intera storia dell'arte. Le quattro stanze affrescate da Raffaello hanno infatti rinnovato completamente i modelli stilistici della civiltà figurativa rinascimentale. L'Urbinate iniziò il proprio lungo lavoro dalla "Stanza della Segnatura", nome che si riferiva al più alto tribunale ecclesiastico che qui si riuniva, presieduto dallo stesso pontefice. Intuizione geniale di Raffaello fu abbinare i soggetti figurativi da affrescare sulle pareti alla funzione giudiziaria della sala che contemporaneamente veniva utilizzata dal papa come biblioteca e studio privato. L'artista avviò così il suo lavoro proprio dalla "Scuola di Atene", una sorta di compendio e sintesi della conoscenza razionale dell'uomo raggiunta durante il corso dei secoli. E' qui infatti che Raffaello scelse di rappresentare i giganti del pensiero filosofico e scientifico, ambientando la scena in una grandiosa architettura. Al centro Platone (che si ispira nella fisionomia a Leonardo da Vinci) che punta il dito verso l'alto (il regno delle idee), fiancheggiato da Aristotele con le dita rivolte in basso (ad indicare le prassi della vita terrena). [Continua ...]



# L'APPROFONDIMENTO.



ILARIA BRERA

Nel gruppo in basso a destra, Euclide, nel cui volto si riconosce Bramante (fu lui a suggerire il nome dell'Urbinate al Papa); nel gruppo in basso a sinistra, Pitagora intento a spiegare il testo di un libro; mentre in primo piano, da solo e seduto sui gradini, Eraclito, che nel volto omaggia Michelangelo, aggiunto da Raffaello dopo il 1510 quando il Buonarroti scoprì la prima parte della volta della Cappella Sistina. Ma tra le grandi menti occidentali, ben si riconoscono due importanti pensatori orientali: Averroè (alle spalle di Pitagora) con turbante e lunghi baffi e Zoroastro (alle spalle di Euclide e con il volto di Baldassarre Castiglione) con il globo celeste in mano, proprio accanto al giovane Raffaello, ben riconoscibile nell'autoritratto con cappellino nero. Come mai?

Averroè è il filosofo, medico e giurista arabo-andaluso vissuto nel XII secolo, colui “che ‘l gran comento feo” come ricorda Dante Alighieri, in riferimento ai suoi scritti più celebri, i commentari sulle opere di Aristotele, con cui si diffuse in Occidente la conoscenza del filosofo greco, fino a quel momento molto limitata. Nel mondo latino Averroè fu noto principalmente per la “Dottrina della doppia verità”, secondo la quale dinanzi ad una questione filosofica si schiuderebbe la possibilità di attivare due distinte verità: l’una razionale o filosofica, l’altra di fede o religiosa; tra loro forse in contraddizione, ma contemporaneamente valide nel proprio ambito. La filosofia infatti non può essere contraria alla verità, poiché si accorda con essa e testimonia in suo favore. Ciò a cui ambiscono i filosofi sarebbe dunque una sorta di beatitudine intellettuale, una visione di Dio che si otterrebbe nella vita terrena innalzando il proprio intelletto, oltre i limiti, attraverso l’apprendimento di tutto lo scibile umanamente possibile. Zoroastro (o Zarathustra), profeta e mistico vissuto probabilmente nel VII secolo a.C., divenne una figura centrale del mondo religioso iranico, anche se la sua storicità è stata più volte messa in dubbio a causa degli scarsi elementi certi utili a ricostruirne la biografia. La critica contemporanea è però concorde nel riconoscerlo come autore dell’Avesta, corpus di libri sacri iranici, ispiratori appunto dello Zoroastrismo. Raffaello scelse di rappresentarlo nella “Scuola di Atene” con in mano il globo celeste poiché nel Rinascimento Zoroastro era considerato il fondatore dell’Astronomia, nonché l’autore degli “Oracoli Caldaici” - espressione dell’antica misterica sapienza babilonese - secondo l’attribuzione di Giorgio Gemisto detto “Pletone” (filosofo bizantino giunto in Italia da Costantinopoli nel 1439), opinione che oggi appare difficilmente sostenibile. [Continua ...]






# L'APPROFONDIMENTO.



ILARIA BRERA

Costui riteneva che Zoroastro fosse la prima tra le migliori guide per la ricerca dei principi metafisici, fondatore di una “teologia sapienziale” che vedeva nella razionale certezza di un unico principio primo, ciò che produceva l’ordine universale; una gerarchia degli esseri che costituivano l’universo (l’essere eterno e immutabile; gli esseri che sono eterni ma mutevoli; gli esseri che mutano e periscono) ed infine l’uomo composto di due diversi elementi, uno immortale e l’altro mortale. Pletone riteneva che dalla teologia professata da Zoroastro derivassero le filosofie di Pitagora e soprattutto di Platone, la cui spiritualità (prolungamento di quella zoroastriana), sarebbe in grado di favorire il superamento delle controversie religiose (come quelle emerse nel Cristianesimo o tra Cristianesimo e Islamismo) e di fondare la pace universale. Grandioso quindi l’intento di Raffaello di mostrare grazie all’arte e proprio con la “Scuola di Atene”, la facoltà dell’anima di conoscere il vero attraverso la scienza e la filosofia, rappresentazione da mettere in relazione con la “Disputa del Sacramento”, affrescato sulla parete di fronte, dove si esaltano la fede e la teologia. Le due opere rappresentano infatti, in maniera sublime, la complessità dei rapporti tra l’antica cultura greca, quella cristiana, quella araba e orientale, così vitali per lo sviluppo culturale del classicismo del primo Cinquecento. 

\*Ilaria Brera  
archeologa orientalista. Ha scavato per anni nel Medio Oriente, a  
Roma e in Sicilia.



# LA PAUSA.

MUHAMMAD AL MAGHUT\*  
LA DISPERAZIONE ETERNA I\*\*

“

Non appena apri un quotidiano,  
O una rivista settimanale, mensile o trimestrale,  
È difficile leggere un editoriale politico,  
O uno studio intellettuale,  
O un'intervista letteraria, artistica o sportiva...  
Poesia tradizionale o moderna,  
Che non abbia il suo seguito,  
Nella seconda, terza, quarta o decima pagina!  
Da dove ottengono queste parole?  
Da quale miniera, magazzino o diceria?  
Nessuno lo sa.  
Sebbene nella vita pubblica o privata,  
Difficilmente trovi una conversazione comune tra padre e figlio,  
Tra marito e moglie,  
Tra due amanti.  
Ma anche tra gli studenti della stessa classe,  
Tra i passeggeri dello stesso autobus,  
Dello stesso aereo,  
Tra gli ospiti dello stesso hotel,  
O dello stesso luogo di detenzione.  
Ognuno è immerso nelle proprie preoccupazioni come un filosofo,  
Altrimenti perché i passanti hanno cominciato a parlare da soli  
nelle strade come i matti?

محمد الماغوط  
البياس الخالد

لا تكاد تفتح صحيفة يومية،  
أو مجلة أسبوعية أو شهرية أو فصلية،  
وتقرأ افتتاحيةً سياسية،  
أو دراسة فكرية،  
أو مقابلة أدبية، أو فنية، أو رياضية...  
قصيدة عمودية أو حديثة،  
إلا ولها تنمة  
على الصفحة الثانية أو الثالثة أو الرابعة، أو العاشرة!!  
من أين يأتون بهذا الكلام؟  
من أي منجم أو مستودع أو اهراءات؟  
لا أحد يعلم.  
مع أنه، في الحياة العامة أو الخاصة،  
قلما تجد حديثاً مشتركاً بين الأب وابنه،  
والزوج وزوجته،  
والحبيب وحبيبته،  
أو حتى بين طلاب الصف الواحد،  
وركاب الحافلة الواحد،  
أو الطائرة الواحد،  
أو نزلاء الفندق الواحد،  
أو المعتقل الواحد.  
الكل غارق في همومه الخاصة كالفيلسوف،  
ولاً لعاذا أخذ العارة يتحدثون إلى أنفسهم في  
الشوارع العامة كالعجائين؟

\*Muhammad al Maghut [1934-2006]  
scrittore e poeta siriano.

\*\*Dalla raccolta "Lo Spadaccino dei fiori"

Traduzione dall'arabo di Ghiath Rammo

”



# LA PAUSA.

MUHAMMAD AL MAGHUT  
LA DISPERSIONE ETERNA II

“

Nei tempi passati,  
Nell'epoca dell'odioso feudalesimo,  
E della brutale colonizzazione,  
Quando le mie ginocchia furono il mio tavolo  
Nei trasporti, nei parchi e nei cimiteri.  
Quando finiva la carta,  
Scrivevo sulle tombe, sugli alberi e sulle panchine.  
Le mie poesie più belle che ho scritto in quei giorni  
Sono state sulle tombe e sulle lapidi,  
Sui fulmini delle tempeste e sulla luce delle stelle!  
E adesso...  
Di fronte a me ci sono tutti i tipi di carta moderna e antica  
E anche il papiro,  
E più penne che rossetti e trucchi di una prostituta,  
E le lampade colorate brillano da tutti gli angoli,  
E la musica scuote la pietra intorno a me...  
E un ufficio più grande dell'FBI.  
Né una lettera... né una parola!  
Ore, giorni, mesi,  
E il foglio bianco e vuoto,  
Mi fissa stabilmente e indifferentemente come un occhio cieco,  
E il mio andirivieni dandogli le spalle, ricurvo,  
A braccia conserte come Napoleone a Sant'Elena.  
Non mi muove una vittoria, né mi umilia una sconfitta.  
Non mi imbarazza un'occupazione, né mi accontenta un'indipendenza.  
Non mi occupo di trattative e non mi disturba un assedio,  
Non mi attira una telenovela,  
Né mi piace un romanzo,  
Non mi fa ridere un'opera teatrale,  
E non mi incatena una canzone,  
E non mi disturba né un miagolio né un ululato.  
Non mi interessa un patrimonio,  
O la civiltà,  
O un sito strategico,  
O le risorse naturali,  
O un rinascimento urbano o artistico,  
E né i resti archeologici, né le epopee arabe.  
Non mi lamento di niente e non aspiro a niente!

في الأيام الخوالي،  
أيام الإقطاع البغيض،  
والاستعمار الغاشم،  
عندما كانت طاولتي هي ركناتي  
في وسائل النقل، والحدائق العامة، والمعابر،  
كان إذا ما نفذ الورق مني،  
أكتب على القبور، والأشجار، وخبشب المقاعد،  
أجعل قصائدي كتبها في تلك الأيام  
على القبور، وشواهد القبور،  
على برق العواصف وضوء النجوم!!  
والآن...  
أمامي كل أنواع الورق الحديث والقديم  
وحتى ورق البردي،  
وأقلام أكثر مما عند العاهرة من أقلام الجمرة والتبرج،  
والمصاييح الملونة تشع من كل الأركان والزوايا،  
وموسيقى تهز الحجر من حولي..  
ومكتب أكبر من مكتب التفتيشات الفيدرالي..  
ولا حرف.. ولا كلمة!  
ساعات وأيام وشهور،  
والورقة البيضاء الفارغة،  
تحدق بي بنبات ولا مبالاة كعين الأعمى،  
وأنا أذهب وأجيء مشياً عنها،  
محدودياً،  
معقود الذراعين مثل نابليون في سانت هيلانة،  
لا يهزني نصر، ولا تذلي هزيمة،  
ولا يربكني اجتلال، ولا يسعدني استقلال،  
لا تشغلني مفاوضات، ولا يؤرقني حصار،  
ولا يشدني مسلسل،  
ولا تمنعني رواية،  
ولا تضجكني مسرحية،  
ولا تطربني أغنية  
ولا يزعجني مواء أو عواء،  
لا يعنيني تراث،  
أو حضارة،  
أو موقع استراتيجي،  
أو ثروات طبيعية،  
أو نهضة عمرانية أو فنية،  
ولا أوابد أثرية، ولا ملاحم عربية،  
لا أتذمر من شيء، ولا أطمح لشيء!

”

# LA PAUSA.

MUHAMMAD AL MAGHUT  
LA DISPERSIONE ETERNA III

“

Ed io definendo gli ultimi ritocchi  
Per la statua della "disperazione eterna"  
Da ogni cosa araba,  
Disponendo da parte il mio martello e lo scalpello,  
Medito con orgoglio, ammirazione, vanità e fiducia in me stesso,  
I muscoli della tristezza, della depressione e della frustrazione volti e proiettati  
Dal collo, dal petto, dalle cosce e dalle braccia,  
Quasi dicendogli: parla!  
Come prima disse Michelangelo alla statua di Mosè...  
Mi arriva un folle fidā'i, dal sud... o dal nord...  
Getta sulla mia faccia e sulla faccia della mia statua,  
sui suoi muscoli contorti, il suo sangue e il fango delle sue scarpe  
"Se avesse le scarpe", prosegue, per non tornare mai più.  
Quindi prendo il mio martello e il mio scalpello,  
E ci riprovo di nuovo!  
Possono continuare a provare  
E continuerò a provare  
Per scoprire chi vincerà questa battaglia,  
Perché non permetterò mai di finire

senza un vincitore o un perdente

Alla libanese.  
Perché è una battaglia di vita o di morte.  
Ma, nel mio segreto,  
Desidero, per la prima volta nella mia vita,  
essere sconfitto in battaglia,  
E trascinato nelle piazze,  
Con le catene ai miei piedi,  
Come Zenobia per le strade di Roma duemila anni fa!



\*Per vedere l'ultima intervista di Muhammad al Maghut su Al Jazeera in arabo clicca sul link YouTube qui sotto:

 YouTube

”

وأنا أضغ اللمسات الأخيرة  
لتعمال "الباس الخالد"  
من كل شيء عربي.  
وأطرح مطرقتي وأزميلي بجانباً.  
وأأمل بكل فجر وإعجاب وخيلاء وثقة بالنفس.  
عضلات الهم والقفور واللباط المفقولة والنافرة  
من العنق والصدر والفخذين والذراعين.  
وأكد أقول له: انطق!!  
كما قال مايكل انجلو لتعمال موسى من قبل..  
يأتيني فدائي مبنون، من الجنوب... أو الشمال...  
ويرشق وجهي، ووجه تعمالي.  
وعضلاته المفقولة والنافرة بدمه، ووجل بخائه  
"إذا كان عنده بخاء" وبعضني إلى غير رجعة.  
فالتقط مطرقتي وأزميلي.  
وأحاول من جديد!!  
ليستمروا في محاولاتهم.  
وسوف أستمر في محاولاتي،  
لنعرف من سينتصر في هذه المعركة.  
لأنني لن أسمع أبداً بأن تنتهي بلا غالب ولا مغلوب  
على الطريقة اللبنانية.  
لأنها معركة حياة أو موت.  
ولكن، في سري،  
أتعني لأول مرة في حياتي  
أن أهزم في معركة.  
وأجرب في الساعات،  
والسلاسل في قدمي،  
مثل زنوبيا في شوارع روما قبل ألف عام!







# L'APPROFONDIMENTO

Foto: Fante Ottomano  Luigi Ballarin

## LA POTENZA SIMBOLICA DELLE CITTÀ E IL CASO DI BABILONIA ALESSANDRO DI LUDOVICO\*

Per questioni storiche e culturali alcune città vantano un ruolo particolare in virtù del potenziale evocativo del loro nome. Atene e Roma, ad esempio, sono le città alle quali fanno riferimento molti dei tratti culturali principali dei popoli europei e del Mediterraneo, e il loro passato non manca addirittura di ammantarsi di tratti leggendari. Nel corso dei secoli si sono trasformate e sviluppate variamente, ma le metropoli densamente popolate che sono diventate oggi mantengono ancora dei legami notevoli con le loro lontane origini. Tenochtitlan e Cusco, capitali di imperi scomparsi che di imperialismo perirono, sono invece state delle curiose novità rinascimentali per gli europei conquistatori, e dunque dapprima visitate e probabilmente ammirate, ma poco rispettate, e poi annientate. La prima fu quasi del tutto cancellata con la fondazione e lo sviluppo di Città del Messico, che determinarono perfino la scomparsa del lago in cui essa – sorta di Venezia americana – sorgeva; la seconda si trasformò in un insediamento coloniale importante che resta ancora oggi affascinante. In entrambi i casi si tratta di città che i conquistatori europei hanno quasi del tutto spossessato delle rispettive capacità di produrre e trasmettere cultura e radicalmente ri-simbolizzato in riferimento ai propri orizzonti. [Continua ...]



# L'APPROFONDIMENTO.



ALESSANDRO DI LUDOVICO

Ancora diversa è la vicenda di una grande capitale del passato quale fu Babilonia, il cui nome si è caricato nei secoli di un'aura dalla potenza senza eguali, forse soprattutto grazie ai passi biblici che fanno riferimento ad essa o ai resoconti di seconda mano di Erodoto. Babilonia era in origine un centro simile a molti altri, ma nel giro di alcuni secoli si trasformò in una città sede del potere imperiale, riuscendo a mantenere, tra fortune alterne, per oltre millecinquecento anni un prestigio unico nell'Asia Occidentale antica. Infine decadde e rimase per diversi secoli piuttosto un luogo simbolico, un'astrazione densa di significato e generatrice di fattori di ispirazione per intellettuali di ogni genere. Le più antiche notizie che si hanno di Babilonia risalgono a poco dopo la metà del terzo millennio a.C. La città sorgeva sulla sponda sinistra dell'Eufrate, circa 90 chilometri a sud del luogo dove secoli più tardi si sarebbe fondata Baghdad. Il suo nome originario, "babil", che si è mantenuto pressoché immutato fino ai giorni nostri, è di etimologia incerta e doveva indicare la regione nella quale si trovava. Quel nome fu probabilmente frainteso in epoche molto remote, e il significato attribuitogli fu tradotto in sumerico come KÁ.DINGIR.RA, "la porta del dio". Il motivo di tale malinteso è la contemporanea presenza, nella Mesopotamia del tempo, di genti parlanti lingue diverse, le meglio attestate delle quali sono l'akkadico, appartenente alla famiglia semitica, e il sumerico, che costituiva un gruppo a sé. Proprio in akkadico il nome "babil" doveva sembrare dotato di senso, e nello specifico poteva essere interpretato come una combinazione di "bab", "porta", e "il[i]", "dio" (al genitivo).

La prima Babilonia doveva essere un insediamento privo di uffici o costruzioni di particolare rilevanza, ma era un centro amministrativo che, seppur piccolo, rivestiva un'importanza non trascurabile già nel regno dei sovrani della Dinastia di Akkad (ca. 2350-2170 a.C.). Nell'ultimo secolo del terzo millennio si documenta qualche sviluppo ulteriore, per cui Babilonia acquisisce un certo rilievo nell'ambito della riorganizzazione amministrativa della regione sotto la Terza Dinastia di Ur (ca. 2115-2005 a.C.), ma non sembra spiccare o distinguersi in alcun modo. La città comincia ad entrare nella leggenda quando acquista un peso e un pregio politico senza precedenti, vale a dire sotto la Prima Dinastia di Babilonia, il cui esponente più noto è sicuramente lo Hammurabi al quale fa riferimento la famosa "Stele del Codice" conservata al Museo del Louvre. Nei secoli XVIII e XVII Babilonia finì così per diventare la capitale di uno stato potente e ammirato, al punto che la sua divinità principale, Marduk, conseguì – per mantenerlo a lungo – uno status di particolare rilievo in tutta la Bassa Mesopotamia. [Continua ...]






# L'APPROFONDIMENTO.



ALESSANDRO DI LUDOVICO


Attorno al 1600-1590 a.C. la città sarà attaccata e distrutta dagli Ittiti, ma poco dopo risorgerà per iniziativa della Dinastia Cassita, per cadere nuovamente attorno al 1174, a seguito di una incursione micidiale degli elamiti. La sua grande importanza culturale e politica e il suo ruolo simbolico, consolidatosi nella regione, contribuirono alla sua rapida rinascita. Furono i sovrani della Seconda Dinastia di Isin (città che da Babilonia distava poco più di 100 chilometri in direzione sud/sud-est) che si impegnarono in campagne militari contro la capitale elamica Susa, “liberando” e riportando a Babilonia la statua del dio Marduk, che proprio in Elam era stata “deportata”. Presso le popolazioni mesopotamiche e delle regioni limitrofe, in quei tempi la sottrazione dei simulacri divini ai popoli sconfitti stava a significare la loro inequivocabile sottomissione, e costituiva ovviamente motivo di disonore.

Nella prima metà del primo millennio a.C. Babilonia tornò quindi ad essere capitale di una grande potenza politica, culturale e militare. Si tratta della fase che comprende il regno del famoso Nabucodonosor II, che darà il nome alla celebre opera Nabucco di Giuseppe Verdi, e che si concluderà con la conquista persiana del 539 a.C. da parte di Ciro II, detto “il Grande”. Questi decise, secondo il suo costume, di preservare la città e le sue tradizioni, inglobandola nell’Impero Persiano, che era allora in piena fase di espansione. L’aura di prestigio di Babilonia si conservò ancora per un paio di secoli e la città fu tenuta in gran considerazione tanto da Alessandro Magno quanto dai sovrani della dinastia Seleucide. Con la conquista partica questa tendenza si interruppe bruscamente e Babilonia cominciò lentamente a spegnersi, fino a mostrarsi, già nel 116 d.C., all’imperatore romano Traiano in una veste quasi spettrale. 

\*Alessandro Di Ludovico  
archeologo orientalista. Ha scavato per anni nel Medio Oriente e  
continua a farlo nel Golfo Persico.





 Luigi Ballarin

# I COLORI DELL'ORIENTE

COLLOQUIO CON LUIGI BALLARIN\*  
DI GHIATH RAMMO

Il legame geografico, storico, culturale e artistico tra le differenti terre delle sponde del Mediterraneo è così forte da creare dentro di noi un senso unico di appartenenza, anche se siamo nati in luoghi diversi. È così che Luigi Ballarin presenta l'Oriente nelle sue opere d'arte. "Avrò avuto 7 anni quando mi è stata regalata una clessidra con all'interno della sabbia del deserto Saudita, per me un dono prezioso e raro e lì sono iniziati i miei sogni e desideri di poter visitare quelle terre lontane. Crescendo poi ho iniziato a viaggiare e a venire in contatto con popoli e culture orientali che hanno aumentato la mia curiosità verso un mondo lontano, ma che io sentivo vicino. Sicuramente conoscere popoli diversi, avere la possibilità di visitare luoghi che nascondono

leggende lontane, mi hanno suscitato emozioni da imprimere nelle tele che dipingo." Così Luigi Ballarin si racconta a MedOro dalla sua casa a Istanbul. L'emozione cresce e il viaggio dell'artista si allarga con la voglia di approfondire la conoscenza della cultura islamica. È così che Ballarin si lascia affascinare dalle folle che si muovono in maniera ritmata. "Ho sempre dipinto il mondo islamico prima soffermandomi sul Nord Africa ed il Maghreb, poi percorrendo anche analisi antropologiche su tutto il Medio Oriente; la mia ricerca si è rivolta a quasi tutti i paesi di cultura islamica, per poi soffermarsi maggiormente sulla Turchia paese in cui vivo per lunghi periodi all'anno." [Continua ...]






# LE FOTO.



## COLLOQUIO CON LUIGI BALLARIN DI GHIATH RAMMO

Per Ballarin il legame tra Oriente ed Occidente è spesso visibile nelle arti. “Le connessioni artistiche che hanno alimentato la vita culturale dell’Italia e del mondo islamico sono ancora oggi percepibili. Partendo proprio dal dialogo tra queste due culture, gli incontri, gli scambi culturali offrono la possibilità di rendere visibile la reazione sociale ed individuale ai cambiamenti imposti dalla storia.”

L’arte islamica si divide in due elementi fondamentali: l’architettura, luogo della dimora) e la calligrafia, parola divina. E’ così che Ballarin, nato a Venezia - città intrisa di Oriente - trasforma in colori nelle sue opere l’emozione orientale del cittadino del mondo: “Sono attratto da tutte le discipline artistiche orientali, soprattutto dalla calligrafia, tecnica che però mi rimane difficile da eseguire, non conoscendo io la scrittura araba se non in minimi termini. In questo periodo sono molto attento ai motivi geometrici islamici, i quali sono particolarmente sviluppati nell’arte islamica, visto il non utilizzo delle immagini figurative: li uso trasferendoli nei dipinti dei tappeti e nella rappresentazione di cavalli ottomani.”

In questo particolare momento storico, che vede forti limitazioni nella società e nella mobilità personale, secondo Ballarin l’arte può giocare un ruolo fondamentale divenendo un ponte tra i popoli. “Questo è un momento particolare, sospeso, inusuale paradossalmente, al quale ci siamo abituati anche se controvoglia e con molti disagi. Teatri, cinema, mostre d’arte e musei sono proibiti e rimangono ancora chiusi, pertanto sono nate delle dinamiche veloci che aiutano le persone a non sentire la mancanza di spettacoli e di mostre d’arte, nella fattispecie di seminari di curatori d’arte online, di mostre online, gli artisti rappresentano le loro opere nei loro profili dei social. L’arte in questa maniera aiuta a non soffermarsi sul problema pandemico, unisce e si conferma utile per lo scambio di cultura in un momento di sofferenza”. 

\*Pittore e artista, nato a Venezia,  
vive tra Venezia, Roma e Istanbul.



# IL LUOGO.



Le foto in ordine dall'alto e da sinistra a destra:  
1. Comandante in abiti tradizionali 2. Fante Giannizzero 3. Giannizzeri con abito cerimoniale 4. Giannizzero Agha 5. Imam della Grande Moschea



# IL LUOGO.



Le foto in ordine dall'alto e da sinistra a destra:  
1. Ufficiale dei Giannizzeri 2. Capitano dei Giannizzeri 3. Moro dell'Impero Ottomano 4. Alfiere Turco 5. Guardia Giannizzera



L'Asino d'Oro  
Associazione Culturale

[www.lasinodoro.it](http://www.lasinodoro.it)  
[info@lasinodoro.it](mailto:info@lasinodoro.it)  
(+39) 346 59 200 77

**L'ASINO**d'ORO  
Associazione Culturale